CONFINDUSTRIA

RIFORME PER L'EUROPA LE PROPOSTE DELLE IMPRESE

Aprile - Maggio 2019

Sommario:

1 - LA VISIONE ..... pag. 5

2 - LE RISORSE ..... » 11

3 - LE POLITICHE ..... » 15

A - Investimenti e infrastrutture per un'UE più competitiva, connessa e coesa ..... » 17

B - Industria innovativa, digitalizzata e sostenibile ..... » 18

C - Prepararsi al futuro: istruzione, formazione, lavoro ..... » 19

D - Unione Economica e Monetaria resiliente alle crisi economiche ..... » 21

4- LA GOVERNANCE ..... » 23

E - Europa competitiva e forte sulla scena internazionale ..... » 25

F - Europa più democratica e partecipata ..... » 26

G - Mercato unico completo ed efficiente ..... » 27

1. LA VISIONE

L'Europa è oggi a un crocevia.

Rivoluzione digitale, cambiamenti climatici, flussi migratori, nuovi equilibri geopolitici mondiali rappresentano sfide senza precedenti, che rendono urgente e necessario un profondo ripensamento delle regole e degli strumenti su cui l'Unione si è finora basata.

L'obiettivo deve essere creare crescita inclusiva, occupazione e benessere per i cittadini.

Realizzare un'Europa del lavoro, dei giovani, delle imprese.

Un'Europa che attragga talenti, offra pari opportunità di accesso ai sistemi di istruzione, premi le eccellenze, garantisca ai propri giovani lavoro qualificato, assicuri mobilità sociale e protezione a chi rischia di rimanere escluso, crei coesione, integrando persone e territori.

Un'Europa che preservi i suoi valori di democrazia e di società aperta.

Un'Europa miglior luogo dove vivere e fare impresa.

Per farlo servono una visione ambiziosa e proposte forti volte a rilanciare il processo di integrazione, oggi messo a repentaglio dal deteriorarsi del clima politico, sociale ed economico, e che permettano di recuperare il senso delle **"tre P"**, cioè **Pace, Protezione e Prosperità**, su cui l'Unione ha basato le proprie fondamenta.

Pace: la pace si considera, sbagliando, un dato acquisito. Eppure, le tensioni geopolitiche fuori e dentro il Continente, legate a fattori come l'approvvigionamento energetico, le sfide commerciali e di sicurezza interna, ci ricordano come la pace non sia un caso, ma il frutto di una precisa volontà politica, che deve essere recuperata e tradotta in azioni coerenti in materia di difesa, politica estera, energetica, commerciale, sociale e dei diritti umani.

Protezione: è la parola chiave, insieme alla fiducia, per rilanciare il progetto europeo. E la fiducia si guadagna assicurando un orizzonte di occupazione, sviluppo, crescita, ma anche di protezione rispetto alle sfide esterne: sicurezza, minacce terroristiche, attacchi cyber.

Prosperità: il progetto europeo deve trovare un nuovo slancio partendo da ciò che gli ha consentito di prendere forma: la centralità dell'industria e della politica industriale, come leva per approfondire il processo di integrazione anche in senso politico.

Dal 1950, quando fu sottoscritta la Dichiarazione Schuman, l'industria è stata al centro del processo di integrazione europea, il fulcro su cui si è costruita l'Europa: un'Europa povera di materie prime che, grazie all'industria, ha creato lavoro e ricchezza. Per questo l'industria sente forte in questo momento la responsabilità di sostenere il rilancio dell'Unione per renderla un attore forte sullo scenario globale.

Perché la sfida non è tra Paesi europei, ma tra Europa e mondo esterno.

E l'Europa potrà continuare a essere un'Unione, rilanciandosi, se avrà l'ambizione di impostare politiche coraggiose e contrastare le diseguaglianze, le asimmetrie, il declino tecnologico e i dumping, al proprio interno e nel confronto con i grandi attori geo-economici, Cina e Stati Uniti su tutti.

Questo per noi significa darsi grandi obiettivi, vere e proprie missioni, ripartendo dall'economia reale e dal lavoro, quindi individuando strumenti e risorse per poi arrivare ai saldi di bilancio. Un metodo che abbiamo già indicato lo scorso anno durante le nostre Assise di Verona.

Questo è un anno cruciale per il futuro dell'UE.

Sarà, infatti, segnato probabilmente dall'uscita del Regno Unito, dalle elezioni del Parlamento Europeo, dal rinnovo della Commissione e dalla nomina dei nuovi Presidenti del Consiglio e della Banca Centrale europei.

In questo scenario, riteniamo necessario invertire il paradigma del Patto di Stabilità e Crescita, di cui i cittadini in questi anni hanno percepito la sola ricerca della stabilità, in un Patto di Crescita e Stabilità, che metta al centro delle politiche l'economia reale prima dei saldi di bilancio e che consenta di valutarle non solo sulla base degli impatti finanziari ma, prima di tutto, dei loro effetti sulla crescita e sull'occupazione.

Politiche forti, che consentano di creare milioni di posti di lavoro per le nuove generazioni e che rispondano in maniera decisa al clima di sfiducia e malcontento che pervade quei cittadini europei convinti che l'Unione non sia in grado di proteggerli dalle minacce esterne e li esponga, sul piano interno, a minori garanzie e diritti, generando impoverimento e precarietà.

Riforme che riportino in capo alle istituzioni europee le decisioni e le conseguenti responsabilità, facendo sì che i cittadini si sentano inclusi e non estranei alle scelte che, in modo così rilevante, incidono sulla loro vita.

Occorre aprire una nuova stagione riformista, che restituisca il sogno e la speranza ai cittadini europei. Per farlo, la nostra visione mette al centro tre concetti chiave: più lavoro, più crescita, più "peso" internazionale, proponendo tre missioni, interconnesse tra loro.

Primo: un'Europa che include,

colmando le disuguaglianze tra persone e territori, collegando città, regioni, Paesi, creando opportunità per i giovani, garantendo protezione ai cittadini rispetto agli shock economici, sostenendo le famiglie, attuando politiche migratorie condivise. I temi chiave sono il lavoro e l'istruzione, precondizioni necessarie a garantire all'Europa un futuro di società aperta e democratica, basata sul merito e sulla mobilità sociale. Capace, però, di proteggere anche chi rimane indietro, utilizzando la leva del welfare come paradigma di una nuova Europa, più attenta ai bisogni dei propri cittadini.

Secondo: un'Europa che cresce,

proiettata nel futuro. L'UE negli ultimi dieci anni è cresciuta lentamente, e in modo diseguale. Bisogna chiudere questo divario e incrementare la crescita potenziale per aumentare il benessere di tutti i cittadini, la coesione sociale e il senso di appartenenza al progetto europeo. Si può fare solo mobilitando risorse imponenti, almeno il 3 per cento del PIL, attingendole da un nuovo bilancio dell'Eurozona e destinandole a un grande piano europeo su due ambiti-chiave: infrastrutture, materiali e immateriali, e ricerca e innovazione. Abbiamo bisogno di una politica industriale comune "offensiva", per creare imprese europee che assicurino all'Europa indipendenza tecnologica e competitività, ma anche "protettiva", nei confronti di quelle potenze che usano la mano pubblica per conquistare i mercati.

Si stima che destinare a investimenti transnazionali risorse aggiuntive per un valore pari al 3% del PIL dell'Eurozona creerebbe spazio per 1 – 1,5 milioni di occupati in più in un quinquennio.

Terzo: un'Europa che conta,

l'Europa è un gigante economico con un PIL pari a oltre un quinto di quello mondiale; un mercato unico, che, con più di 500 milioni di consumatori e oltre 23 milioni di imprese, è la più grande area economica del pianeta, dove merci e persone circolano liberamente. Con solo il 7 per cento della popolazione del globo, l'Europa sviluppa il 22 per cento del PIL mondiale. Ma è una condizione destinata a mutare: nel 2030 solo tre Stati membri resteranno tra i primi otto paesi al mondo per PIL: Germania, Regno Unito e Francia; nel 2050 solo la Germania. È, quindi,

essenziale che l'Europa rafforzi il suo peso politico sulla scena internazionale e organizzi politiche ambiziose per promuovere il proprio modello di società aperta e inclusiva e difendersi da quei sistemi economici che lo minacciano.

Per portare a compimento queste tre missioni indichiamo:

1. le **risorse** da recuperare;
2. le **politiche prioritarie** da mettere in campo;
3. la **governance** più efficace per attuarle.

Su questa visione vogliamo aprire un confronto con tutte le forze politiche che si candidano a guidare l'Europa, invitandole a trovare un percorso comune, sul quale definire le future alleanze.

2. LE RISORSE

Le sfide aperte

L'UE ha di fronte oggi sfide ambiziose che non possono essere affrontate con le risorse attualmente a disposizione del bilancio europeo.

L'attuale Quadro Finanziario Pluriennale (QFP), il bilancio dell'Unione che individua le risorse europee a disposizione e le alloca tra le diverse priorità in un orizzonte temporale di sette anni, prevede un massimale globale per gli stanziamenti d'impegno a circa 1.100 miliardi di euro, pari all'1 per cento del Reddito Nazionale Lordo (RNL) dell'UE.

A maggio scorso la Commissione ha presentato la proposta di bilancio per il periodo 2021-2027; complessivamente le risorse europee a disposizione nei sette anni dovrebbero essere pari a 1.280 miliardi di euro (a prezzi correnti), l'1,1 per cento del Reddito nazionale lordo dei ventisette paesi.

Il QFP da solo, anche con alcuni correttivi, non è sufficiente a sostenere gli obiettivi ambiziosi dell'Unione in materia di investimenti in infrastrutture, ricerca e innovazione, formazione. Se è possibile individuare alcune soluzioni per favorire la spesa a livello nazionale, la realizzazione di questi obiettivi deve essere portata avanti a livello europeo. Ciò perché tali obiettivi riguardano beni pubblici europei la cui produzione si attesterebbe a un livello sub-ottimale se lasciata alle decisioni dei singoli paesi.

Inoltre, la realizzazione degli investimenti necessari non è compatibile con le regole del Patto di Stabilità e Crescita. La spesa per investimenti, infatti, è tipicamente residuale rispetto ad altre voci di uscita "obbligatorie", e, nelle fasi in cui si adottano politiche restrittive, viene sistematicamente compressa per correggere i risultati di bilancio.

Peraltro, poiché le recessioni colpiscono i paesi con intensità diverse, solo alcuni paesi possono avere a disposizione risorse sufficienti per portare avanti un programma di investimenti pluriennale. Tale situazione ricorre non solo durante le recessioni, ma tutte le volte in cui solo alcuni paesi presentano squilibri di bilancio.

Infine, come la crisi ha dimostrato, i Paesi dell'Unione monetaria hanno necessità di finanziare uno strumento europeo, complementare a quelli nazionali, per rispondere agli shock economici nei singoli Stati membri.

Le nostre proposte

La linea guida nella allocazione delle risorse europee deve essere quella degli investimenti in infrastrutture, competitività delle imprese, a partire da ricerca e innovazione, istruzione e lavoro.

- ✔ Eliminare il condizionamento dei fondi europei al rispetto dei vincoli di finanza pubblica ed escludere la spesa cofinanziata dai vincoli del Patto di Stabilità e Crescita per accrescere gli investimenti pubblici.
- ✔ Centrare il Quadro Finanziario Pluriennale 2021-2027 sul tema della competitività delle imprese e dei territori come profilo trasversale di politiche diverse: le varie voci di bilancio, a partire dalla Politica di Coesione e inclusa la Politica Agricola Comune (PAC), dovranno rispondere a un obiettivo comune di rilancio della competitività, e dare sostanza a una strategia integrata di investimento a livello europeo.
- ✔ Creare un bilancio dell'Eurozona che valga il 3 per cento del PIL dell'Eurozona. Per evitare rischi di azzardo morale, i trasferimenti ai singoli paesi che vadano oltre i contributi versati vanno subordinati al rispetto delle regole fiscali. Tale bilancio potrebbe essere finanziato con:
    - contributi nazionali che devono andare di pari passo con una riduzione della pressione fiscale nazionale;

- l'emissione di titoli di debito europei "di scopo" (emessi cioè esclusivamente per finanziare investimenti) "garantiti" da un capitale iniziale versato dagli Stati membri in modo analogo a quanto già fanno la Banca Europea per gli Investimenti e il Meccanismo Europeo di Stabilizzazione. Un'ampia quota di investimenti, infatti, per le caratteristiche tipiche di tale spesa, è in grado di generare effetti positivi in un ampio arco temporale ed è quindi ragionevole il finanziamento a debito di tale spesa. Nuove imposte gestite a livello europeo che andrebbero a sostituire imposte nazionali, il cui gettito dovrebbe essere destinato a rimborsare i titoli di debito emessi.

3. LE POLITICHE

A. Investimenti e infrastrutture per un'UE più competitiva, connessa e coesa

Le sfide aperte

Gli investimenti influenzano la crescita nel breve periodo come componente di domanda e sono determinanti, nel lungo periodo, per aumentare la produttività e innalzare il livello e la dinamica del PIL.

Le infrastrutture hanno un ruolo sociale straordinario: sono un forte elemento di inclusione perché collegano i territori, le periferie ai centri, le città tra loro, i paesi membri, accrescendo la coesione sociale. La promozione di un modello di vita sostenibile, meno aggressivo nei confronti dell'ambiente e meno energivoro, trova proprio nelle infrastrutture, in particolare nella mobilità e nella logistica, la sua prima implementazione.

Uno dei lasciti più negativi della crisi è una dinamica debole degli investimenti in Europa. Negli ultimi 9 anni, gli investimenti nell'UE sono cresciuti 19 punti percentuali meno rispetto agli USA; in Italia di 22 punti. In India e Cina nel 2017 – paesi con carenze infrastrutturali ampie – gli investimenti si sono attestati rispettivamente al 32 per cento e al 44 per cento del PIL contro il 20,2 dell'UE.

Vaste aree regionali europee rimangono ancora mal collegate, diversi territori sono caratterizzati da grande fragilità, l'accesso alle risorse energetiche è spesso difficile e caratterizzato da alti costi. L'indice di competitività regionale della Commissione Europea segnala ampi divari tra territori urbani e interni, tra città e aree metropolitane forti e periferiche.

La chiusura dei divari è fondamentale per affermare un modello di vita europeo sostenibile, in grado di preservare e valorizzare le risorse e di ridurre le vulnerabilità del territorio ed è cruciale per evitare il rischio di una marginalizzazione dell'Europa rispetto ai concorrenti globali: se proseguissero le tendenze in corso, quindi senza un intervento straordinario a livello europeo, il divario tra le quote sul PIL mondiale di Brasile, Russia, India e Cina (i paesi BRIC) rispetto ai paesi europei si allargherebbe di oltre 10 punti percentuali tra il 2020 e il 2040.

Le nostre proposte

Realizzare un'operazione massiva finalizzata a un piano straordinario di investimenti in infrastrutture materiali e immateriali, tra le quali:

- ✔ completare la rete TEN-T;
- ✔ valorizzare l'intermodalità, lo *shift* modale, le interconnessioni con le vie fluviali e i porti e il trasferimento del trasporto merci dalla strada alla ferrovia, trasformando l'Italia in particolare nell'*hub* logistico d'Europa per le merci da e verso il canale di Suez;
- ✔ provvedere alla manutenzione, al rinnovo e alla gestione della sicurezza delle infrastrutture esistenti in una logica di resilienza e prevenzione dei rischi;
- ✔ sostenere la messa in sicurezza delle imprese e dei territori per ridurne in modo strutturale la vulnerabilità nei confronti delle calamità naturali;
- ✔ completare il mercato unico digitale, sviluppando infrastrutture digitali con l'obiettivo di assicurare un appropriato livello di connettività europeo e uno sviluppo sicuro e affidabile della tecnologia 5G;
- ✔ promuovere la transizione energetica, come strumento per raggiungere gli obiettivi di decarbonizzazione e mantenere un ruolo di leadership a livello globale sul tema della sostenibilità ambientale;

- ✔ sviluppare una maggiore integrazione tra le infrastrutture energetiche, attraverso la continuità di investimenti e la cooperazione tra i settori elettrico e gas, con lo scopo di abilitare l'utilizzo efficiente di fonti energetiche che contribuiscano alla decarbonizzazione;
- ✔ definire una strategia per lo sviluppo di un mercato europeo delle materie prime "seconde", che favorisca la transizione verso un'economia circolare e a basse emissioni.

B. Industria innovativa, digitalizzata e sostenibile

Le sfide aperte

In assenza di una significativa correzione dell'attuale rotta di sviluppo, l'Europa rischia di perdere la sfida globale che si sta giocando per la leadership tecnologica del prossimo futuro. Questo rischio riguarda da vicino anche le tecnologie abilitanti per la trasformazione digitale dell'industria e può quindi impattare negativamente il vantaggio competitivo acquisito in molti settori manifatturieri nel corso degli scorsi decenni.

Gli ultimi dati brevettuali resi disponibili dall'OCSE mostrano a questo proposito come le circa 44 mila invenzioni europee depositate nel triennio 2012-2015 presso almeno uno dei cinque uffici brevetti più importanti al mondo e riconducibili a tecnologie ICT (hardware e software), corrispondano al 66 per cento di quelle statunitensi, al 71 per cento di quelle coreane e al 46 per cento di quelle giapponesi. Il numero di invenzioni cinesi in questo ambito tecnologico risulta nello stesso periodo ancora inferiore a quello della UE di circa il 20 per cento, ma questo ritardo è destinato a essere colmano molto presto, almeno stando ai tassi di crescita finora registrati: la progressione cinese nell'attività brevettuale legata alle ICT è stata superiore al 700 per cento tra il 2005 e il 2015, nella UE è invece risultata negativa (-6,5%), a causa soprattutto del contributo negativo di Germania, Paesi Bassi, Finlandia e Italia.

In questo quadro diventa imprescindibile agire per rafforzare l'autonomia europea sulle tecnologie strategiche e riacquisire la leadership nelle reti mobili con un ruolo di primo piano nella fornitura della rete 5G su scala globale. È necessario affrontare le sfide che il digitale pone, rafforzando l'industria europea e sostenendone la crescita dimensionale per promuovere l'innovazione. Occorre tutelare la fiducia nella *data economy* attraverso la collaborazione tra settore pubblico e privato e assicurare un'adeguata protezione dei dati personali.

Le politiche ambientali UE e il relativo quadro legislativo, basato su obiettivi molto ambiziosi incidono in maniera invasiva sulle decisioni di investimento delle imprese. Manca un contesto regolatorio stabile, il necessario supporto in termini di R&I e un *level playing field* a livello di competizione globale. Un ruolo cruciale è giocato dal prezzo dell'energia che determina un differenziale competitivo non solo extra UE, ma anche interno.

Le nostre proposte

✔ ***Aumentare in modo massiccio gli investimenti sia pubblici che privati in R&I:***

- accrescere il bilancio di *Horizon Europe* portandolo a 120 miliardi di euro;
- favorire investimenti congiunti in catene del valore strategiche per l'Europa (microelettronica, batterie, industria a bassa emissione di carbonio, tecnologie e sistemi ad idrogeno, veicoli connessi, salute intelligente, Internet delle cose industriale, sicurezza informatica) con un utilizzo più rapido ed efficace degli *Important Project of Common European Interest* (IPCEI);
- assicurare che la politica UE sugli aiuti di Stato favorisca gli investimenti in grandi progetti di R&I;
- creare un contesto europeo chiaro e certo per la tutela della proprietà intellettuale per attirare investimenti pubblici e privati in R&I.

✔ **Nel mercato dei servizi digitali, riequilibrare i rapporti di forza tra chi presta i servizi digitali e chi se ne avvale**, definendo anche una disciplina armonizzata sulla tutela dei dati industriali.

✔ **Rilanciare la visione originale dello Small Business Act** per supportare le PMI ad affrontare le sfide legate a innovazione, digitalizzazione, sostenibilità, affinché siano competitive sul mercato globale.

C. Prepararsi al futuro: istruzione, formazione, lavoro

Le sfide aperte

All'indomani della crisi è forte la carenza di lavoro in Europa e sono ampi i divari territoriali.

Nel 2018 il tasso di occupazione nell'UE era pari al 68,5 per cento e il tasso di disoccupazione al 7,3 per cento. I dati medi mascherano ampie differenze tra i paesi membri, con il primo indicatore che va dal 58,5 per cento in Italia al 77,5 per cento in Svezia e il secondo dal 3,4 per cento in Germania al 15,3 per cento in Spagna. Le differenze sono ancora più ampie se si guarda alla popolazione giovane.

Le differenze sono in parte dovute all'onda lunga della crisi economica, che ha investito le economie dei paesi membri con diverse intensità. Tuttavia, esse in parte riflettono anche il diverso funzionamento dei mercati del lavoro nazionali, caratterizzati da regolamentazioni, istituzioni e quindi equilibri diversi.

Serve più mobilità per riequilibrare i divari territoriali. La mobilità dei lavoratori tra paesi UE è, infatti, in aumento, ma è ancora molto sotto a quella registrata negli Stati Uniti: nel 2017 i cittadini UE 20-64enni, occupati o alla ricerca attiva di un lavoro, che risiedevano in un paese diverso da quello di nascita erano 8,9 milioni.

A ciò si aggiunge che le sfide globali richiedono una continua riqualificazione del capitale umano.

I processi di trasformazione delle tecnologie e dei modelli di business stanno orientando la domanda di lavoro verso nuove figure professionali, sulle quali è necessario indirizzare la formazione e/o riqualificazione della forza lavoro.

Eurostat stima che nei prossimi cinque anni saranno obsolete il 35 per cento delle attuali competenze e in Europa serviranno 80 milioni di persone *high skilled* entro il 2025. Entro quell'anno, inoltre, il 90 per cento delle professioni subirà significativi cambiamenti strutturali introdotti dal digitale.

Le nostre proposte

✔ ***Investire su un piano straordinario di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro, a partire da un programma Erasmus volto a dare centralità al lavoro e all'identità europea***

- **Aumentare la dotazione del programma Erasmus** a partire dalle scuole superiori fino alle università per favorire la formazione transeuropea, la mobilità dei giovani e la condivisione di esperienze e conoscenze per la creazione di una reale identità europea. La libera circolazione di persone è uno dei grandi risultati del processo di integrazione europea, ma va alimentata e sostenuta investendo risorse per promuovere la mobilità, a partire dai più giovani.
- **Accrescere il numero degli studenti in alta formazione professionale (VET)** legando il ruolo della formazione professionale alla necessità di aumentare le competenze digitali attraverso la creazione di nuovi paradigmi formativi. Mettere in rete le eccellenze della formazione professionalizzante promuovendo un sistema europeo di Higher VET.
- **Valorizzare, anche attraverso l'intervento dei fondi strutturali, l'apprendistato, sviluppando un vero e proprio sistema duale europeo**, ispirato ai modelli rappresentati nell'Alleanza Europea degli Apprendistati. L'Apprendistato Europeo, direttamente legato al conseguimento di un titolo di studio comunitario, progettato su standard condivisi, permetterebbe a un giovane di formarsi in una sorta di "**Erasmus in azienda**", acquisendo oltre a nuove competenze tecniche, anche capacità linguistiche e consapevolezza europea.
- **Ripensare il modello europeo della Garanzia Giovani** per favorire in maniera efficace l'ingresso dei giovani nel mercato del lavoro, definendo uno strumento europeo che, con misure strutturali, delinei percorsi realistici e duraturi nella fase cruciale di transizione tra la scuola e il lavoro. A tal fine saranno indispensabili una governance chiara dello strumento, sia a livello europeo che nazionale, e lo sviluppo di un partenariato strategico con il mondo delle imprese.

✔ ***Sviluppare una strategia d'azione europea per l'occupabilità***

- **Promuovere una strategia d'azione europea per l'occupabilità**, da sviluppare con standard comuni e banche dati integrate, strutturata sui seguenti pilastri: i) mappatura dei fabbisogni occupazionali nei vari paesi membri, sulla base di informazioni sia sugli avviamenti al lavoro sia sui posti vacanti; ii) calcolo del grado di occupabilità individuale, come risultato del confronto tra i suddetti fabbisogni su tutto il territorio UE e le competenze/esperienze lavorative di chi cerca nuova occupazione; iii) individuazione del percorso e delle concrete opzioni formative per migliorare il grado di occupabilità di ciascun individuo, dove sia i corsi di formazione sia le opportunità occupazionali siano valutate anche ricomprendendo paesi diversi da quelli di residenza.

✔ ***Un welfare attivo e sostenibile***

- Promuovere, anche attraverso un più stretto coordinamento europeo delle politiche degli Stati membri, la **riforma dei sistemi di welfare nazionali** con interventi e misure che consentano di accompagnare le trasformazioni dei sistemi produttivi, investire sull'occupabilità e favorire l'inclusione sociale.

✔ ***Il dialogo sociale per il rafforzamento dell'industria europea***

- **Valorizzare il dialogo sociale** come elemento di competitività per le relazioni industriali, riconoscendo alle parti sociali adeguati spazi di autonomia che consentano di contribuire, con soluzioni condivise, a sostenere la crescita, innalzare la produttività, accompagnare i processi di trasformazione dei settori produttivi e creare occupazione.

D. Unione Economica e Monetaria resiliente alle crisi economiche

Le sfide aperte

La crisi economico-finanziaria innescata dieci anni fa ha messo in luce i limiti dell'architettura dell'Unione Europea, in particolare l'incapacità di reazione delle istituzioni comuni agli shock economici negativi. Nel 2009 il PIL dell'Eurozona ha subito una contrazione del 4,5%: uno shock simmetrico che ha coinvolto, seppur con intensità diversa, tutti i Paesi dell'area.

Nel fronteggiare la crisi l'architettura istituzionale attuale ha mostrato molte criticità: lasciando ai singoli stati il finanziamento delle politiche anticicliche ha fatto sì che le risorse messe in campo fossero inferiori al livello ottimale (e ben al di sotto di quelle di USA e Cina). Inoltre, le azioni anticrisi dei governi nazionali hanno fatto crescere i debiti sovrani, provocando una seconda crisi nei Paesi più indebitati.

Dato l'elevato livello di integrazione economica e nonostante le riforme della governance europea approvate negli anni scorsi, uno shock simmetrico è ancora in grado di destabilizzare l'economia dell'Eurozona e dell'Unione come già accaduto nell'ultima crisi. In questo modo, crisi che riguardano inizialmente un solo Paese, come accaduto nel 2010 per la Grecia, possono ripetersi e avere effetti negativi sugli altri Paesi membri.

Questo perché i meccanismi di mercato attraverso cui uno shock può essere assorbito (elevata mobilità del lavoro, efficienza del mercato dei capitali e del credito, flessibilità di salari e prezzi), oltre a non funzionare correttamente in Europa (se comparati agli USA), non sono comunque sufficienti da soli a uscire dalla crisi: il ruolo stabilizzatore dei trasferimenti fiscali è fondamentale anche in un paese caratterizzato da estrema flessibilità e ottimo funzionamento dei mercati come gli Stati Uniti.

Le nostre proposte

✔ ***Creare uno strumento di stabilizzazione***, complementare ai meccanismi domestici, che possa supportare la domanda interna in tempi di crisi. La stabilizzazione si deve concretizzare in trasferimenti in favore dei bilanci pubblici dei Paesi in difficoltà. Tali trasferimenti dovrebbero essere diretti a finanziare investimenti pubblici aggiuntivi, la voce di spesa che viene tipicamente compressa nelle fasi di crisi e che ha importanti effetti anticiclici.

✔ ***Imporre il rispetto automatico del pareggio di bilancio a livello nazionale***. Ciò è possibile solo se la dotazione del meccanismo di stabilizzazione risulterà adeguata. Il pareggio di bilancio consentirebbe di ridurre, nel medio-periodo, i debiti pubblici nazionali rendendo meno vulnerabili i Paesi membri.

✔ ***Completare l'Unione Bancaria*** in particolare con l'istituzione dell'assicurazione europea dei depositi (EDIS). Questo strumento migliorerebbe la capacità di fare fronte a crisi in un paese dell'area, perché potrebbe attingere a risorse più ampie di quelle nazionali per tutelare i risparmiatori ed evitare effetti contagio.

4. LA GOVERNANCE

E. Europa competitiva e forte sulla scena internazionale

Le sfide aperte

A partire dalla seconda metà degli anni '90 e, poi, con l'entrata della Cina nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) nel 2001, la globalizzazione ha messo le imprese europee di fronte a una concorrenza di imprese con strutture di costo completamente diverse per le forti disparità tra i sistemi sociali e di tutela ambientale vigenti negli Stati membri e gli standard (o la loro assenza) adottati altrove. Se questo ha voluto dire, nell'immediato, la disponibilità per i consumatori europei di prodotti a prezzi molto più convenienti, ha poi significato il graduale spostamento di parti delle filiere produttive e, quindi, la perdita di posti di lavoro e potere di acquisto.

Non solo, l'ampliamento dei mercati ha reso più conveniente sfruttare le economie di scala nei processi produttivi, favorendo la crescita di giganti in molti comparti chiave dal punto di vista dello sviluppo tecnologico. Le regole europee per la concorrenza hanno condizionato la crescita dimensionale delle imprese domestiche, che rischiano quindi di non riuscire a tenere il passo dei nuovi giganti cinesi e statunitensi e, in taluni casi, di subire acquisizioni predatorie.

In assenza di provvedimenti per contrastare questi trend, l'apertura ai mercati vuol dire, nel medio-lungo periodo, importare anche modelli di produzione o la rinuncia completa a competere in determinati comparti. Per mantenere i suoi principi fondanti e continuare a essere una tra le prime economie al mondo, l'Europa necessita l'istituzione di un *level playing field* in cui le imprese possano competere ai massimi livelli, pur garantendo il rispetto di regole in materia di welfare e ambiente. A tal fine vanno predisposte misure che da un lato garantiscano i principi di apertura dei mercati e di concorrenza leale nell'arena internazionale e dall'altra l'adozione da parte di tutti di standard universali in materia di welfare e protezione dell'ambiente, predisponendo anche organi di controllo che ne possano verificare di volta in volta l'attuazione e dirimerne le controversie che ne possono emergere.

In ambito di cooperazione internazionale, con particolare riguardo alle relazioni con i paesi in via di sviluppo, a partire dall'Africa, l'Europa ha sofferto in questi anni di un generale prevalere degli interessi particolari dei singoli Stati membri e ciò ha indebolito il suo potere negoziale nei principali consessi internazionali. Azioni coordinate dell'UE nel suo complesso sono, invece, essenziali per garantire maggiore efficacia nell'affrontare sfide strategiche, quale la gestione degli imponenti flussi migratori.

Le nostre proposte

✔ ***Un'UE leale alla libera concorrenza, ma in grado di preservare la sua integrità e i suoi principi fondanti***

- **Istituire un *level playing field* in materia ambientale e di welfare** per garantire la competitività delle imprese europee.
- **Creare sistemi di controllo per ricostruire il *fingerprint* ambientale e di welfare** dei prodotti importati, potenziando la sorveglianza di mercato per evitare la commercializzazione nel territorio comunitario di prodotti che non rispettano gli standard europei, impedendo una concorrenza sleale a danno delle nostre imprese.
- **Modernizzare la politica europea della concorrenza**, mediante una maggiore integrazione con la politica industriale e l'aggiornamento di alcune regole e prassi, in particolare in materia di concentrazioni, al fine di agevolare i processi di crescita e di aggregazione delle imprese europee per renderle più forti nella competizione internazionale.

- **Riformare l'OMC**, rafforzandone i principali ambiti di intervento e garantendo la possibilità di intervenire in ambiti, tra cui quelli indicati sopra, oggi non ancora regolati a livello internazionale.
- **Garantire la piena e concreta attuazione degli Accordi di libero scambio** sottoscritti con Canada, Giappone e Vietnam e concludere quelli in fase di negoziazione a partire da Mercosur, Australia e Nuova Zelanda.
- Tutelare progetti e asset strategici, attraverso l'implementazione di **meccanismi di screening degli investimenti diretti esteri**, quando gli interessi della sicurezza e dell'ordine pubblico rischiano di essere compromessi.
- **Normalizzare le relazioni commerciali con partner destinatari di sanzioni economiche** e potenziare gli strumenti di tutela delle imprese europee da possibili effetti extraterritoriali.
- **Attuare il piano europeo per la *cybersecurity*** per mettere in sicurezza l'industria digitalizzata favorendo la creazione di un quadro condiviso a livello europeo.

✔ ***Una partnership industriale coordinata UE-Africa***

- **Favorire processi di pace e stabilizzazione** come presupposto fondamentale per rilanciare crescita e sviluppo.
- **Lanciare programmi di investimenti in infrastrutture e trasformazione digitale** e di aiuti alla nascita di imprese.
- **Promuovere i partenariati industriali tra imprese europee e africane** per favorire la crescita delle imprese africane affinché possano garantire opportunità di lavoro e benessere ai cittadini di quei paesi.
- **Finanziare attività volte a formare i migrant regolari** con tirocini nelle imprese europee.

✔ ***Creare una politica comune di difesa europea, efficiente e inclusiva, con un'attenzione forte agli aspetti industriali così da dare impulso all'alta tecnologia e all'innovazione***

F. Europa più democratica e partecipata

Le sfide aperte

Malgrado il raggiungimento di grandi traguardi, la crisi economica iniziata nel 2008 ha determinato l'emergere di tensioni politiche e sociali che stanno mettendo in discussione le conquiste raggiunte. Il progetto europeo sta attraversando una grave crisi di fiducia. Nel corso degli ultimi anni è emersa l'inadeguatezza dell'assetto organizzativo dell'UE. I tentativi di riforma attuati non sono risultati soddisfacenti in quanto non permettono di raggiungere soluzioni efficaci, anzi in alcuni casi hanno acuito le divergenze tra Stati membri.

L'approccio intergovernativo, che vede la predominanza della volontà dei Governi su quella delle Istituzioni europee, ha manifestato grandi limiti nella gestione delle crisi e ha determinato tensioni e polarizzazione tra gruppi di Stati membri.

L'Unione Europea, con i suoi strumenti e la sua architettura istituzionale, non è oggi adeguata a reagire in modo rapido ed efficace ai cambiamenti in atto. A fronte della debolezza dimostrata dalle sue Istituzioni, è urgente procedere a un ripensamento della *governance* al fine di coniugare meglio la rappresentatività delle Istituzioni con l'efficacia dei processi decisionali.

Al contempo, però, il nostro Paese deve compiere un salto di qualità per migliorare l'efficacia del suo posizionamento a livello europeo attrezzandosi per par-

tecipare di più e meglio e per garantire, attraverso una presenza costante, informata e assertiva, la tutela degli interessi italiani in sede UE. Per questo occorre un'azione strutturata per rendere l'Italia e la sua capacità di incidere nei processi decisionali più forte in Europa.

Le nostre proposte

- ✔ **Avviare un percorso di riforma dei Trattati** che permetta di realizzare un più efficace raccordo tra Commissione e Parlamento, restituendo al Consiglio europeo la sua funzione di promotore dell'indirizzo politico, come sintesi delle prerogative nazionali e in chiave di contrappeso rispetto al "binomio" Parlamento/Commissione.
- ✔ **Incentivare cooperazioni rafforzate tra Stati membri** per favorire la condivisione "a più velocità" del processo di integrazione su determinate politiche.
- ✔ **Per una Commissione europea forte e più legittimata democraticamente** rafforzare il processo del candidato unico per ciascun partito politico europeo (*Spitzenkandidat*), conferendo a quest'ultimo la legittimazione democratica e una reale autonomia dalle capitali.
- ✔ **Istituire il Ministro delle Finanze dell'Eurozona** a cui dovrebbe essere affidata la responsabilità di gestire il nuovo bilancio e il meccanismo di stabilizzazione. Il nuovo Ministro potrebbe superare le divergenze tra paesi e rappresentare in maniera univoca, in sede europea e a livello internazionale, l'Unione Economica e Monetaria.
- ✔ **Per un Parlamento europeo più consapevole del proprio ruolo:**
  - estendere al Parlamento europeo il potere di iniziativa legislativa e le competenze su quegli atti, come l'adozione del Quadro Finanziario Pluriennale, che condizionano l'indirizzo politico effettivo dell'Unione.
  - Allineare la durata del Quadro Finanziario Pluriennale al ciclo istituzionale in modo da definire l'allocazione delle risorse in funzione delle priorità politiche.
  - Conferire al Parlamento europeo il potere di sfiducia sui singoli commissari europei, per rafforzare il vincolo fiduciario tra Commissione e Parlamento, essenziale per la realizzazione delle priorità politiche.
- ✔ ***Più Italia in Europa***
  - Assicurare una **presenza italiana più coerente e strutturata** a livello politico e tecnico in sede UE.

G. Mercato unico completo ed efficiente

Le sfide aperte

Senza Mercato unico non c'è competizione globale per le imprese italiane. La rivista Forbes include solo sedici aziende europee nella classifica delle prime 100 più innovative nel 2018, dominata da aziende americane ed asiatiche. Le imprese europee pur essendo leader in molte industrie sono frenate soprattutto da dimensioni ridotte e limitate possibilità di investimento oltre che da condizioni di contesto penalizzanti.

Un mercato di dimensioni adeguate, più ampio di quello domestico, è necessario per consentire alle imprese di successo di espandersi rapidamente ed essere nelle condizioni di competere a livello globale penetrando nuovi mercati. Un Mercato unico come quello europeo che, con più di 500 milioni di consumatori e 23 milioni di aziende è la più grande area economica del pianeta, è dunque una precondizione per lo sviluppo e la crescita dell'industria e di tutta l'economia italiana, senza la quale nessuna politica industriale nazionale potrà essere efficace.

I Paesi europei hanno bisogna di maggiore facilità nell'accesso a capitale di rischio e a modalità alternative di finanziamento, per riuscire a chiudere il divario accumulato con USA e Cina sugli investimenti. La disponibilità di capitale di rischio nell'UE è ancora 7 volte inferiore a quella degli Stati Uniti.

L'Europa è ancora molto dipendente dalle importazioni di energia, che rappresentano circa il 20 per cento di tutte delle importazioni del continente. La Commissione europea ha stimato che i prezzi all'ingrosso dell'energia elettrica sono il 30 per cento superiori a quelli degli Stati Uniti, quelli del gas del 100 per cento e ciò ovviamente influisce sulla competitività delle aziende europee.

Le nostre proposte

✔ ***Rendere il Mercato unico più efficiente:***

- Richiamare la Commissione all'obiettivo della semplificazione normativa, assicurando accuratezza e trasparenza nella redazione delle valutazioni di impatto socioeconomico ex ante e nella verifica della base giuridica.
- Favorire la corretta applicazione del diritto europeo in tutti gli ordinamenti statali e contrastare le costanti minacce di nazionalismo economico che colpiscono settori già armonizzati.
- Rendere il sistema di definizione degli standard più vicino alle imprese, in particolare alle PMI, per rimuovere gli ostacoli tutt'ora esistenti alla libera circolazione di beni e servizi.
- Garantire una efficace sorveglianza del mercato a livello intra ed extra UE, potenziando con adeguati strumenti finanziari la cooperazione tra autorità di vigilanza di mercato e tra autorità doganali e rilanciare a livello europeo l'introduzione di forme di tracciabilità dei prodotti, come l'indicazione del Paese d'origine, per garantire le imprese che puntano sulla qualità, la concorrenza leale e la sicurezza dei consumatori.

✔ ***Completare il Mercato unico.***

- Un mercato unico dei capitali: dei 13 provvedimenti legislativi elaborati dalla Commissione europea per l'armonizzazione, solo 3 sono stati approvati.
- Un mercato unico dell'energia, rivedendo la legislazione sugli aiuti di Stato e colmando il gap infrastrutturale che impedisce il vero sviluppo di una rete europea per i vettori elettrico e gas.
- Un mercato del gas integrato, liquido e competitivo migliorando la regolazione dei transiti europei e utilizzando in maniera efficiente le infrastrutture di approvvigionamento, garantendo al contempo un regime uniforme e non discriminatorio per i soggetti energivori attraverso un allineamento delle agevolazioni fiscali e parafiscali all'interno dell'Unione.
- Un mercato unico del digitale, che è ancora presidiato da 28 sistemi di regole diversi, la cui mancanza costa all'UE circa 400 miliardi all'anno e non permette alle imprese europee di raggiungere dimensioni comparabili a quelle americane.